DE02 03 902488

IL CONTE ORY,

DRAMMA SEMISERIO IN DUE ATTI,

Rappresentato in francese a Parigi sul teatro dell' *accademia reale di musica* nell' estate del 1828, ed in italiano a Napoli

NEL

REAL TEATRO DI S. CARLO

Nell' Autunno dell' anno 1830.

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

Napoli,
Dalla Tipografia Flautina.
1830.

V. E. III

La musica è di ROSSINI. Cav. Gioachino

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Inventore, direttore e pittore dello scenario Signor *Pasquale Canna*. L'esecuzione delle scene di architettura è del Signor *Niccola Pellandi*. Quelle di paesaggio sono del Signor *Luigi Gentile*.

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Quériau*.

Macchinista, Sig. *Luigi Corazza*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, Signori *Tommaso Novi*, e *Filippo Giovinetti*.

Figurista, Sig. *Felice Cerroni*.

PERSONAGGI.

IL CONTE ORY,
Signor Basadonna.
L' AJO del conte,
Signor Tamburini.
LA CONTESSA DI FOURMUTIERS, vedova,
Signora Fodor Mainveille.
ISOLIERO, paggio del conte,
Signora Sedlacek.
RAGONDA, direttrice del castello di Fourmutiers,
Signora Santolini.
ROBERTO, familiare del conte,
Signor Campagnoli.
IRENE, contadina,
Signora Grassi.
UN CONTADINO,
Signor Lanzilli.
UN SEGUACE DEL CONTE,
Signor Andaver.

Cavalieri del seguito del conte.
Cavalieri crociati.
Dame, compagne della contessa.
Contadini d' ambo i sessi. — Scudieri.

La scena è a Fourmutiers, in Tur.

PROTESTA.

Tutti que' versi, e specialmente il metro di quelli de' pezzi cantabili, *che non soddisfacessero, troveranno forse qualche suffragio presso il discreto lettore, in considerazione delle moltissime difficoltà che incontransi ad ogni tratto nelle non libere traduzioni di drammi francesi, dovendo il traduttore adattarsi alla musica già composta, senza prendersi verun arbitrio.*

IL CONTE ORY.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio. In prospetto, a destra, il castello di Fourmutiers con ponte levatojo; a sinistra, boschetto in cui vedesi l' ingresso di una casa.

Roberto, Irene, contadini d' ambo i sessi.

Rob. Giovanetti, qui correte,
Il buon vecchio or or vedrete:
Ei fra poco arriverà.
Nel ritorno — al suo soggiorno
Offrirete, ognor devoti,
Preghi, voti — ed umiltà.
Ire., coro. Si rispetti la sua scienza,
(*Con eccesso di gioja.*)
Egli è fabbro d' opulenza,
Degli amanti è protettor.
Rob. Zitti! olà! che chiasso è questo?
Rispettar in me dovete
Il suo fido servitor.
Ire. coro. Ah ah ah, ben l' intendete,
(*Fra loro, burlandolo.*)
E' il suo fido servitor.
Rob. Che! ridete? — Non sapete
(*Irato.*)
Che si offende il mio decor?
Ire. coro. Siamo pronti ad obbedire:

Vi calmate, o mio signor.

Rob. Disponete all' ombra amena
Tutto il buon che si potrà.
Sulla tavola si metta
Vino vecchio in quantità.

Irc. coro. Sì, signore, ognun s' affretta
A dispor qui all' ombra amena
Tutto il buon che si potrà.

SCENA II.

Ragonda dal castello. I precedenti.

Rag. Allor quando la contessa
Dagli affanni vive oppressa,
Perchè mai tanto esultate?
Ah! se amor per lei provate,
Dividete il suo penar.
Ella vuole al solitario
Favellar de' proprj danni,
Perchè spera dagli affanni
Ch' ei la possa liberar.

Rob. Irc.) Brava! in vero, pensa bene,
Coro.) Ha ragione di sperar.

Rag. Ma fia ver che il suo sapere
(*A Roberto.*)
La speranza in noi ridesti?

Rob. Niun l' agguaglia nel potere.
Altra vedova il marito
Per lui seppe ritrovar.

Rag. Ah! vogl' io parlargli ancora.
Verrò qui nell' istess' ora
Per poterlo consultar.

Rob. Irc.) Qui ciascun lo cole e onora,
Coro.) E nessun lo può uguagliar.

(*Tutti vanno con rispetto verso il conte che arriva.*)

SCENA III.

Il conte Ory sotto le spoglie di solitario, e con lunga barba. I precedenti. —

Con. Amici! il ciel pietoso
Le vostre preci accolga;
Un rio destin non tolga
La pace a voi dal cor.
Taccia di tanti mali
Il duolo in voi, donzelle.
Ancor potrete, o belle,
Difesa ritrovar.
Unisco le famiglie;
Le liti io rendo nulle,
E spesso alle fanciulle
Marito io soglio dar.
Ciascun si può fidar.

Rag. Io vengo a voi. (*Inchinandosi al conte.*)

Con. Parlate,
Rispettabil signora;
Voi, cari figli, ancora. A' vostri voti
Posso tutto accordar. Su, via, parlate:
Tutto farò per voi; non dubitate.

Gli altri. Che bell' alma! nobil core!
Del villaggio è il protettore.

Rag. Si favelli un dopo l' altro:
Qui silenzio s' ha da far.

Con. Qual è mai la vostra brama?
Non dovete che parlar.

Un contadino, avanzandosi.
Io bramerei
Che la mia sposa
Sempre amorosa
Fosse con me.

Con. Va ben, va bene!
Fidate in me.

Ire. Signor, io bramo
Colui che amo:
Lo vo' sposar.

Con. Va ben ec.

Rag. Io chiedervi oso
Un gran favore:
L' amato sposo
A questo core
Faccia ritorno
In questo giorno,
E il mio dolore
Finir dovrà.

Con. (Un solitario
Di merto io sono,
Se ognun, qui prono,
Chiede pietà.)
Giovini ardenti,
Figlie avvenenti,
Al mio ritiro
V' aspetterò.

Rob. Voi lo sentite; (*A' contadini.*)
Or lo seguite,
Al suo ritiro
Vi condurrò.

Tutti. Buon solitario,
Di cuor vi chiede
Qualche mercede
Ciascun dì noi.
Speriam da voi
Propizia sorte.
Tutto il villaggio
Vi presta omaggio;
In voi soltanto
Sperar si può.

(*Il conte torna alla sua casa, seguito da' contadini; Ragonda va nel castello.*)

SCENA IV.

L' ajo del conte, Isoliero.

Ajo. Di tanto camminar io mi sconfido.
Iso. Dunque prendiam riposo,
Di queste piante al rezzo.
Ajo. Ma perchè m' obbligaste
A lasciar la mia scorta,
E poi guidarmi qui? (*Siede.*)
Iso. Pe' miei disegni
Ecco appunto il castel di mia cugina.
(Sorte se mi destina
Ch' io rivederla possa,
Oh qual piacer!.. Ma la crudele, in vece
D' aver pietà del foco che mi strugge,
Là si racchiude, ed il mio sguardo fugge.)
Ma, via, signor... su, fatevi
Un poco di coraggio.
Ajo. Dura condizïon! duro vïaggio!
Il duca mio signore,
A cui sommesso io sono,
Vuol a forza ch' io trovi
Il contino suo figlio,
Ch' è un demonio in persona,
Che, senza dirmi niente,
Dalla corte sparì.
Iso. Forse per farne
Alcuna delle sue.
Ajo. Sì disse ch' era
In questi luoghi. Or come
Ritrovarlo possiam? come scoprirlo?
Iso. Voi saperlo dovete;
D' esser suo precettore il merto avete.
(*Con ironia.*)
Ajo. Vegliar io deggio,
Per mio dolor,
E, quel ch' è peggio,

Tremar ognor.
Del precettore
D' un gran signore
Quest' è l' uffizio,
Il bell' onor!
Alla guerra ed alla caccia,
Se alcun diavolo minaccia,
Seguitarlo deggio ancor
Con la tema in mezzo al cor.
Quando acceso è d' una bella,
Deggio correr dietro a quella,
E invan grido con fervor
Su' perigli dell' amor.

SCENA V.

I contadini, tornando dalla casa del Solitario. I precedenti.

Coro. Vi guardi il cielo
Per tanto zelo,
Pietoso cor!
Al solitario
La nostra vita
Fia sacra ognor.

Ajo. (Ma qui vegg' io
Vaghe donzelle ... (*Reflessivo.*)
Il signor mio
Dev' esser qui.)
O villanelle,
Di grazia, ditemi:
Il solitario,
Che qui ritrovasi,
Quando arrivò?

Coro. Da qualche giorno
Qui si fermò.

Ajo. (Da qualche giorno (*Come sopra.*)
M' abbandonò.)

Saran, m' immagino,
Circa otto dì?

Coro. Signor mio, sì.

Ajo. (Quest' avventura,
A dire il vero,
Agli occhi celami
Qualche mistero...
Ah! la mia testa
Già si confonde...
Che scena è questa?
Perchè s' asconde?..
Il solitario
Che qui si onora,
Più non v' è dubbio,
Sì, l' indovino,
Certo è il contino
Celato là.)

Coro. Ma qual mai pensiero affanna
Questo vecchio viaggiatore?
(*I contadini fra loro.*)

Parte del Coro.
Che sarà quel mal' umore?

Altra parte.
Andiam via.

Tutti. Partiam di qua.
(*I contadini si ritirano; l' ultima a partirsi è Irene.*)

SCENA VI.

L' Ajo, Irene, Isoliero.

Ajo. Il solitario, (a) amabile ragazza,
Come veder potrei?

Ire. Fra poch' istanti
Ei qui verrà. Desidera la dama,
Che soggiorna colà, di consultarlo.

(a) *Trattenendo Irene.*

Iso. Fia vero!
Ire. È molto oppressa la signora
Da un certo male ch' ella stessa ignora.
Ajo. Grazie, bella fanciulla. (*Irene parte.*)
Ei qui verrà fra poco.
Iso. (Verrà!.. Mi scorre nelle vene un foco.)
Ajo. (Sì la bella contessa,
Ha un sguardo seducente.
Questa parmi una prova più evidente.)
Aspettatemi: (*A Isoliero.*) vado
A trovar la mia scorta.
Fra poco ci vedremo,
E d' ogni cosa alfin ci accerteremo. (*Parte.*)

SCENA VII.

Isoliero.

A riveder vado colei che m' arde...
Ma come disarmare
L' austera sua virtude,
E come oggi a mio pro
Piegarla, o ciel, potrò?.. Se il solitario,
Questo grand' uom, volesse... Ah! no, sarei
Ardito troppo. Andiamo... E non son io
Paggio del conte Ory?
(*Vede venire il solitario, e gli va incontro.*)
Salve, buon solitario.

SCENA VIII.

Il conte Ory, Isoliero.

Conte.

(Il mio paggio!.. Vediam qual trama ha ordita.)
Chi a me ti guida, amabile Isoliero?
Iso. Oh! mi conosce... E come?..
(*Sorpreso, dice queste parole che vengono udite dal conte.*)

Con. Tal è l' effetto della scienza mia.
Iso. Una scienza sì grande
Non si può compensar; è quest' offerta
Debole io penso...
(*Presentandogli una borsa di danaro, che il conte subito prende.*)
Con. È assai, è assai. Coraggio:
A me ti puoi fidar. Parla, bel paggio.
Iso. Una dama in questo seno
Dell' amor lanciò il veleno,
E mi struggo a tanto ardor.
Con. Siegui, siegui, andiam: fa' cor.
Iso. Io credea che pari affetto
Ella, oh dio! serbasse in petto,
Ma in inganno fu il mio cor.
Con. Siegui, siegui ec.
Iso. Se non riede il suo germano,
Ch' a pugnar è in Palestina,
Niuno spera, o spera invano,
Penetrare in quel castel.
Con. (La contessa egli ama!.. oh ciel!)
Iso. Per entrar v' è un grand' intoppo,
Pure un mezzo avea in pensier;
Ma lo credo audace troppo...
Con. Quale?.. Parla: il vo' saper.
Iso. Io volea, sotto le spoglie
Di smarrito passeggier,
Penetrar in quelle soglie.
Con. Bravo! il mezzo è nuovo in ver.
Certo io son che gioverà.
Bravo paggio! degno un dì
Tu sarai del conte Ory.
(Vedi un pò, quel mascalzone
Soverchiar tenta il padrone!)
Iso. Egli è amor che rende destro.
Quest' è un colpo da maestro.
Con. (Ma, per altro, si vedrà

Chi di noi la vincerà.)

Iso. (Questo cor m' accerta già
Ch' egli a me giovar potrà.)
Ma, signore, il mio progetto
D' uopo avrà del vostro ajuto.

Con. Come!

Iso. Certo. Dal suo tetto.
Ella a voi qui or or verrà.

Con. (Egli sa tutto! come va?)

Iso. Dite a lei che la freddezza
È cagion del suo tormento.

Con. Sì, capisco; non c' è mal.

Iso. Ch' ove appien' sanarsi brami,
Convien dirle ch' ella m' ami.

Con. Le dirò che amar le giova,
(Ma non certo il mio rival.)

Iso. (Questo cor mi accerta già
Ch' egli a me giovar potrà.)

Con. (Ma, per altro, si vedrà
Chi di noi la vincerà.)

SCENA IX.

La contessa, Ragonda, donne, uscendo dal castello; vengono dal fondo i contadini, vassalli della contessa. Roberto. - I precedenti.

Contes. Come!.. Isolier, voi quì?

Iso. Su le mie pene
Consultar sì grand' uomo a me conviene;

Con. Io deggio agl' infelici
Dar ogni aita, e renderli felici.

Contes. Soffrir, penare ognora,
Giammai goder la calma,
Cessar dal duolo, e ancora
Tornare al duol quest' alma
Pur dee nel suo martir,
E languir nel silenzio,
E sperar nel morir...

Oimè! qual vita io vivo! oh pena immensa!
Or voi, se mai pietoso
Per me vi parla il cor,
Calmate il mio dolor.

Coro. Calmate il suo dolor.

Iso. Udiste, udiste appieno
(*Al medesimo sotto voce.*)
I voti suoi dolenti.
Potreste i miei contenti
Sollecitar ancor.

Con. Se in me fiducia avete,
(*Alla contessa.*)
Se in me sperar volete,
Io posso certamente
Recarvi pace ancor.
Del mal che vi tormenta
L' origin è nel cor.
Amate — se bramate
Sgombrar sì rio dolor.

Contes. Del vedovil mio stato
Fu pegno un giuramento.
Tradirlo, oimè! potrò?
Piuttosto io morirò.

Con. Dal voto il ciel vi scioglie.
E vuol, per vostra pace,
Che la già spenta face
In voi riaccenda amor.

Contes. Oh sorte inaspettata!
Oh quanto, oh quanto mai a te son grata!
Buon solitario,
Questa mia vita
Dipender deve
Ognor da te.
Isoliero, il tuo sembiante
(*Accostandosi a lui e non udita dagli altri.*)
Nuova fiamma accende in me.
Io non voglio amar che te.

Sento nel sen
Dolce velen
Del dio d'amor,
E a nuova speme
Destarsi il cor.

Coro. (Quell' alma più non geme,
Sgombrato è il suo dolor.)

Iso. Va ben, contento io sono.
(*Sotto voce al conte.*)

Con. alla contessa. Una parola
In grazia. D' un periglio, (*Sotto voce.*)
Che a voi sovrasta, prevenirvi deggio.
Badate a non fidarvi ...

Contes. Di chi mai?

Con. Del giovine Isoliero..

Contes. Oh ciel!

Con. Ah! ch' egli è peggio
Di quell' ardito Ory, delle cui gesta...
Ma qui parlar non posso.
Al castello si vada.

Contes. Io tremo a segno...
Venite, mi seguite, o mio sostegno.
(*Precede il conte, incamminandosi; le dame la seguono. Il conte, giunto sul ponte levatojo, mostrasi allegro, e si burla d' Isoliero. - Frattanto giunge l' ajo, seguito da' cavalieri.*)

SCENA X.

L' ajo, cavalieri. I precedenti.

Coro di cavalieri.

Riconoscerlo sapremo
Presto andiam...

Ajo, riconoscendo Roberto. Che vedo mai!
Roberto, il confidente
Ch' è sì caro al padrone!

Rob. Tacete, non fiatate. (*Sotto voce all' ajo.*)

Ajo. Dubitar più non so. È il conte Ory!
Con. Ah! temi l'ira mia ....
Coro di cavalieri. È il conte!... Ah! sì.
(*Al nome d' Ory le donne si allontanano; il conte rimane confuso, e l' ajo intimorito.*)
La contessa, Ragonda, Isoliero, dame, contadini.
Oh terror! oh tristo evento!
Qual inganno! che ardimento!
Il mio cor - freme d' orror.
Con. (Non v' è speme. Oh acerbo affanno!
Qual inciampo a questo cor!)
Rob. (Qual sovrasta fiero danno
In tal punto al mio signor!)
Ajo e cavalieri.
(È caduto omai l' inganno
Sullo stesso ingannator.)
Rag., dando una lettera al conte, ch' ella avrà ricevuta dall' ajo.
Questo scritto, mio signore,
Ve lo manda il genitore.
Ei v' annunzia che ritorno
Fanno i prodi cavalier'.
Il conte, l' ajo, Isoliero, Roberto, cavalieri.
(Un nuovo inciampo è questo
Che gemere mi/lo fa.)
La contessa, Ragonda, dame.
Un lieto annunzio è questo
Che rallegrar mi fa.

(*La contessa si avvicina all' ajo, come per chiedergli maggiore schiarimento della nuova da lui recata, e l' ajo le presenta la lettera, prendendola dalle mani di Ragonda.*)

*Contes.** Alfine rivedremo (*Leggendo.*)
* I nostri sommi eroi.

* Carco d' allori , a noi
* Ciascun ritornerà .

(*Tutti ripetono , fuorchè il conte e Roberto .*)

Con. Rob.

(Da qual affanno estremo
Sento straziarmi il cor !)

*Contes.** Gl' intrepidi guerrieri , (*Leggendo .*)
* Al ciel sia lode , han vinto ,
* Ed ogni ferro è tinto
* Di sangue traditor .

(*Tutti ripetono , fuorchè il conte e Roberto .*)

Con. Rob.

(Da qual affanno ec.)

*Contes.** Giubbilerà l' Europa (*Leggendo .*)
* A tanta lor vittoria ,
* E al tempio della gloria
* I voti appenderà .

Tutti , fuorchè il conte e Roberto .

Tal è la nostra speme ;
Quest' alma più non geme .
A tanta lor vittoria
L' Europa esulterà .

Con. Rob.

(Perduta è in me / lui la speme ,
Quest' / Quell' alma oppressa geme ,
E in così fier momento
Risolversi non sa .)

Contes. Rag.

Signor conte , perdonate
Se la trama al vento andò .
(*Burlandolo .*)

Con. Ma per poco giubbilate ;
Son chi sono , e lo vedrete ,
Voi non sempre riderete .
(Vendicarmi io ben saprò .)

Ajo. Iso.
(Su partiamo - vigiliamo:
Quel che tenta d' eseguire
Impedire - ancor si può..)
Contes. Rag. Dame.
(Il mio core ancor paventa
Di quell' alma i rei disegni.
Chi sa mai che cosa tenta?..
Qui confusa me ne sto..)
Coro di cavalieri.
(Il padron non si sgomenta;
Core ardito ei chiude in petto.
Certamente, per dispetto,
Nuova astuzia immaginò.)
Con. Amici miei, seguitemi: (*A' cavalieri.*)
A voi parlar io bramo;
Al mio soggiorno andiamo.
(Saprommi vendicar.)
Iso: (Chi sa che cosa medita?
Chi sa che cosa rumina?..
Con me l'avrà da far.)
Contes. (Alfin la sorte barbara
Più non può farmi ostacolo.
Di gioia il cor s' inebria,
Cessato ho di penar.)
Rag. (Del caro ben l' immagine,
Che un dì ferimmi il core,
Guidata dall' amore,
Mi torma a consolar.)
Ajo. Andiam. Silenzio facciasi;
(*Sotto voce al conte.*)
Fa d' uopo aver giudizio.
Si eviti il precipizio,
Riparisi l' error.
Rob. (In così rio disordine
Dissimular conviene.
Ma in questo sen la speme

Non è svanita ancor.)

(*Tutti, fuorchè il conte e Roberto.*)

Agl' inni di vittoria
S' unisca il vostro accento;
Di gioia e di contento
S' inebri il nostro cor.

Con. Rob.

(Agl' inni di vittoria
Sapremo imporre un freno.
Anche in amor la gloria
Acquistasi talor.)

La contessa, Ragonda e le dame tornano al castello. Il conte, l' ajo, Roberto, Isoliero ed i cavalieri vanno alla casa del solitario.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamento della contessa, con due porte laterali ed una in fondo. A sinistra v' è una finestra. Tavole con lumi, ed un paravento.

La contessa, Ragonda e le dame, sedute, sono occupate a diversi lavori femminili.

Contes. Rag. In questo asilo
Di calma e pace,
Nessun audace
Ne può avvilir.
Qui noi sfidiamo
Dell' uom tiranno
L' ordito inganno,
L' insano ardir.

Coro. Sì, noi sfidiamo ec.

Contes. Penso e tremo all' insolenza
Di quel furbo conte Ory;
Egli oltraggia l' innocenza,
Ei virtù non mai seguì.

Rag. E, per giunta, quell' audace
A turbar la nostra pace
Da buon vecchio si vestì.

Contes. Buon per noi che in queste mura
Salve siam da ogni sciagura,
Che l' inganno non riuscì!

(*Verso la fine del coro ha cominciato a destarsi un oragano, ed ora rinforza.*)

Coro. Udite!.. mugge il tuono!
Contes. La grandine e la pioggia
Par che spezzino i vetri
Delle finestre!... Udite!...
Oimè! quale terrore!
Rag. Coro. Deh! placa il tuo rigore,
Deh ci difendi, o ciel!
Rag. Sicure noi qui siamo.
Al ciel grazie rendiamo.
Contes. Io quando il temporale
Imperversando va,
Pel Viatore — al core
Mi parla la pietà.
Voci al di fuori.
A te, nobil donna,
Ci guidan gli dei;
In qui regni e sei
Un nume in bontà.
A te, nell' orrore,
Che già ne minaccia,
Chiediamo favore
E ospitalità.
Contes. Chi esser può si veda
A un' ora sì avanzata.
(*Ragonda entra*.)
Non fu da me negata
Pietade mai finor.
Contes. Coro.
Calma, o ciel, co' tuoi portenti
Così orribile tempesta.
Contes. (Chi sa dir se in tai momenti
Il mio ben penando sta!)
Rag. tornando.) Ma quando fia che piombi
Su lui l' ira del cielo!... Ahi quale orrore!..
Contes. Che fu?
Rag. Qual empio core!
Contes. Ma che avvenne?

Rag. Del conte
Nuova violenza. Alcuni viandanti,
Tornando dalla fiera,
Furono maltrattati
Da lui, da' suoi compagni scellerati,
Mentre chiedean ricovero.
Contes. Si presti
Loro soccorso.
Rag. Il vostro
Desir prevenni.
Contes. E quanti son?
Rag. Quattordici.
Contes. Son troppi.
Rag. Oh sventurati!
Tutti di grave etade. Uno di loro,
Dal freddo intirizzito,
Chiede inchinarsi a voi, se 'l permettete.
Contes. Fatelo entrar.
Rag. verso l' ingresso. Venite; non temete.
(*Ragonda entra.*)

SCENA II.

Il conte Ory, poveramente vestio da vecchio, recando sotto il braccio un fagotto, che si suppone pieno di povere merci, e che poi depone sul pavimento. — La contessa.

Contes. (Oh misero vecchietto!)
Venite a me. (Che venerando aspetto!)
Con. Di qual rispetto mai
Per voi 'l mio cor s' accende,
Che tutta in sè comprende
Riconoscenza e amor;
Contes. Di me superba io sono
Se asilo a voi donai.
Io son pietosa assai,
E' tenero il mio cor.

Con. In quest' alma sempre impresso
Resterà cotanto amore.
Come nume nel mio core
Sempre avrete un sacro altar.

Contes. Che dite?... oh ciel!... vi prego...

Con. Di mia riconoscenza
Io v' offro umil tributo.
Senza del vostro aiuto,
Oimè! qualora io penso
Del turbo al rio furor,
Io tremo, io gelo ancor.

Contes. Calmatevi, buon vecchio,
Sgombrate ogni timor.
(Di qual ardor s' accende!
La man come gli trema!
(L' opprime ancor la tema,
Tranquillo ancor non è.)
Qui voi potete omai
Sfidare il conte Ory.

Con. (Convien l' ardor ch' io provo
Celar nel petto mio,
Chè tanta fiamma, oh dio!
Smorzar non posso in me.)
Qui voi potete, lieta,
Sfidare il conte Ory.
E' troppo temerario.

Contes. Meco esser de' al contrario.

Con. Si crede ch' egli vi ami.

Contes. Invan fia che lo brami.

Con. Per ottener mercede,
Se vi cadesse al piede,
Che mai fareste allor?

Contes. L' audacia sua, vel giuro,
Saprei punire ancor.
E' un vil, che turba
La nostra pace.
Alfin l' audace.

Tremar dovrà.
Per me fia grato
Quel solo oggetto
Che il foco in petto
Celar saprà.
Ma chi alla forza
S' affida insano,
Pretende invano
La mia pietà.

Con. (Con me severa,
Crudel tu sei;
Ma i lacci miei
Son tesi a te.
Io già la vedo
Smaniosa, irata,
E sconsolata
Cadermi al piè.
Poi d' un sorriso
Mi mostra appieno
Che il cor nel seno
Sì rio non ha.
Il conte Ory
Temer non sa.
Alfine amore
Trionferà.
Domar quel core
Ei ben saprà.)

Contes. Ecco i vostri compagni.

Con. Sì, li sento,
Son dessi... (Poveretti!
Sotto veste sì umil!)

Contes. Darò il comando
Che cibo diasi a voi.

Con. Somma bontà!

(*La contessa parte.*)

(Ma per costor ci vuole

Un abbondante vitto,
Perchè ognun dalla fame io credo afflitto.)

SCENA III.

L' ajo ed undici cavalieri, tutti sotto ruvide spoglie, con finte barbe ed in sembianza di uomini attempati, e taluni di loro curvi e quasi cadenti. — Il conte Ory.
(*Vien recata da' servi una mensa imbandita.*)

Coro. Che bel piacere è questo!
Goder, omai dobbiamo.
Uniti adesso andiamo,
Si pensi a banchettar.
Con. E' bella l' avventura. Che ne dici,
Caro il mio precettore?
Ajo. Penso ... sì, penso al par di voi, signore.
Con. Ma se il duca ...
Ajo. Mio padre?
Saprà questa follia,
Addio carica mia!
Bisogna badar ben ...
Con. Questo a te spetta.
Vigilerai per noi,
Noi per te rideremo.
(*L' ajo mostrasi sdegnato.*)
Via, timore non v' è, chè saggiamante
Io sceglier seppi ne' compagni miei
E virtude e scïenza,
E nel mio precettore la prudenza.
Ajo. Ispirarvi chi può pensier sì strano?
Con. Isoliero, il mio paggio ... il mio rivale!
Ajo. Che imprudente!
Con. Costui,
Non sapendo che adoro la contessa,
Mi suggerì questo travestimento,
Onde ottenere a suo favor l' intento.

Coro.
Che bel piacere ec.
Ajo. La cena è assai frugale.
Poco staremo a mensa a quel che pare.
Con. Amico, ci dobbiamo contentare.
(*Il conte e l' ajo seggono a mensa*.
Ajo. Poco vino!)

SCENA IV.

Roberto, parimente da vecchio. I precedenti.

Rob. Ven reco, amici miei.
Tutti. Roberto egli è! (*Si alzano*.)
Rob. Da eroe
L' avventura tentai:
Con voi dividerolla.
Il racconto ascoltate:
V' espongo i miei portenti. V' accostate.
In sì deserte soglie
Tutto mi parve arcano.
M' assido, e piano piano
Comincio a sonnacchiar.
Tutti. Udiam: segui a parlar.
Rob. L' alma ondeggiava incerta.
Mi sveglio, e di repente,
Spinto da genio ardente,
Vo' il fato ritentar.
Tutti. Udiam: segui a parlar.
Rob. La sola strada è questa
Perchè il padron m' apprezzi,
E cerco tutt' i mezzi
Di farmi un po ammirar.
Parto dal luogo, giro,
E vedo in un momento
Un bell' appartamento
Ch' è fatto al conversar.

Con.
Coro. Or siegui a raccontar.

Rob. Vo innanzi, e di dovizie
Tutto risplende intorno.
Più nobile soggiorno
Di questo non si dà.
In una breve stanza
Mi par sentir rumore;
M' arresto per timore,
Ma tutto muto sta.

Con.
Coro. Il resto esponi qua.

Rob. Esco dallo stanzino,
E vado pian pianino;
Nessun mi vedo avanti,
Tutto è silenzio là.
Andando alla ventura,
Sotto una volta oscura
Un sotterraneo apparmi,
Orribile a veder.

Con.
Coro. Che v' era in quel sentier?

Rob. Quest' anima innocente
Non sente - alcun timore,
E mostro gran valore
Da intrepido guerrier.
Una cantina io vedo
A perdita di vista;
Il cor più forza acquista,
E v' entro volentier.

Con.
Coro. Sappiam che dici il ver.

Rob. E' quella una fortezza
Di munizion compita,
Che serve della vita
Le forze a mantener.
Armata è tutta quanta

Di fiaschi e di bottiglie,
Che cento e più famiglie
Potrebbe abbeverar.

Con.
Coro. Di bevere mi par!

Rob. Co' vini di Turrena
Son quelli d' Aquitania,
L' odor mi dà una smania,
Riposo più non ho.
Là vedo l' Allemagna;
Di qua la Spagna brilla;
Là freme la Sciampagna,
Che chiusa star non può.

Con.
Coro. A freno più non sto!

Rob. Esito ... Oh punto estremo!
Bramo pugnar; ma solo
Contro il nemico stuolo
Come mostrar valor?
Coraggio! e senza tanto
Pensar, m' accingo all' opra,
E metto sottosopra
Quelle cittadi allor.
E mentre un nuovo
Trionfo appresto,
Tosto m' arresto,
Sento rumor.
Chè ver la stanza
Qualcun s' avanza.
Dal correr presto
Treman le mura;
Tutto congiura,
Tutto è terror.
Si grida: Arresta!
L' eco la voce
Torna funesta,
E fuggo allor.

Del mio bottino
Godete, amici.
Vi scaldi il vino,
Vi dia valor.
Piacer di questo
Non v è maggior.

Con. Coro. Del suo bottino
Godiamo, amici.
Ci scaldi il vino,
Ci dia valor.
Piacer di questo
Non v' è maggior.

Con. Di sua vittoria il frutto
Omaggio è d' amistà. Compagni siamo;
Di si nobil conquista profittiamo.

Tutti Beviam, beviamo, olà! (*Bevono.*)
Buon vin, per verità,
Il castellan serbò!
E mentr' ei fa la guerra
Al Turco al Saracino,
Un brindisi col vino
Facciamo al suo valor.
Beviamo a sazietà. (*Come sopra.*)
Delizia è questa qua!
In estasi men vo'.
Or celebriamo uniti
Il vin, l' ilarità,
Le gioie dell' amor.
(*Si sente rumore.*)

Con. Ella qui vien ... giudizio!
(*Tutti celano le bottiglie.*)

SCENA V.

La contessa e Ragonda sull' ingresso, poi dame con lumi. I cavalieri fingono di non vederle, e parlano in lode di esse.

Coro Esempio d' innocenza
E in un di fedeltà,
Compensi il ciel pietoso
Tant' ospitalità!

Contes. (Che modeste persone!
Ammirarli degg' io.) (*Si avanza.*)
A riposarvi andate;
È per voi tutto pronto, v' affrettate.

Con. Addio, nobil contessa.
Se il vero il core mi dice,
Verrà il momento in cui
Potrò farvi vedere apertamente
Ciò che prova il mio cor riconoscente.

SCENA VI.

La contessa, Ragonda, dame.

Contes. Sì, questa è una buon' opra,
E che del nostro zelo
Ottener può mercede ...
Suonato è il campanello.
(*Ragonda va alla finestra.*)
Chi mai sarà?

Rag. Isoliero. (*Alla Contessa.*)

Contes. Isolier! (Che farò?) Venga. (O momento!
Non resiste il mio core....
Si finga sdegno, e celisi l' amore.)

SCENA VII.

Isoliero, e le precedenti.

Iso. Son io, bella cugina,
E lo sdegno non merto

Che negli occhi vi stà.

Contes. (*affettando sdegno.*) Che mai vi guida?

Iso. Il duca, mio signore,
M' impone di far noto
A queste dame, a voi
Che, in vece di domani
Arriveranno i vostri
Congiunti in questa notte.

Tutte le donne.
Ciel! sarà ver? Propizia sorte!

Iso. Ognuno
Vuol farvi una sorpresa.

Le donne. Si felice ritorno
Ci colma di piacere!

Iso. Il duca il crede.
Ma in oltre ci si figura
Che un marito prudente
Previene la sua consorte.
Un' improvvisa sorte
Perigliosa esser può, donne, per voi.

Rag. Eh!.. I nostri sposi alfin riedono a noi.
Ah! ricómpensa il cielo
La nostra tenerezza.
A prevenir io vado
Tutti gli ospiti nostri.

Iso. E chi son essi?

Rag. Tutta povera gente, maltrattata
Dal conte Ory.

Iso. Gelar ... aimè! mi sento ...
Dite, dite ... son essi viandanti?

Rag. Appunto.

Iso. Oh voi meschine!
Sotto finte sembianze,
Lo stesso conte Ory qui accolto avete
E i cavalieri suoi.

Le donne. Oh ciel!

Contes. Misere noi!

Rag. Che dirà mio marito
Trovando in queste mura
La fida sposa, unita
A quattordici birbi?
Le donne. A qual periglio
Noi riserbate siam!
Iso. Un' ora sola,
E tutte salve siete:
Da me soccorso avrete.
Tempo acquistar convien.
Le donne. Oimè ch' io freme.
Contes. Temer più che degli altri
Dobbiam del conte Ory...
Egli è qui: Io l' ascolto...
Iso. Ah! non temete.
Col rischio della vita,
Difendervi saprò.
Contes. Terror m' assale.!
Iso. Mia vita! idolo mio!
Non temete di nulla: vi son io.
(*Si nasconde dietro il paravento.*)

SCENA VIII.

Il conte Ory, la contessa, Isolicro nascosto.

Iso. (Quale ardir!)
Contes. Chi è là?
Con. Scusate...
Del passato mio spavento
Atterrito ancor mi sento
Tutto... oimè! mi fa tremar.
Permettete, - concedete
Ch' io qui possami restar.
Contes.
Iso. (Alma indegna! Audacia estrema!)
Con. (Qual istante di piacere!
Io ritorno a giubbilar.)

Iso. (Reggo a stento .)
Con. (Amor m' aita .)
Contes. Che bramate ?
Con. (Esulta il cor .)
Presso voi desio m' invita .
Contes. (Fia deluso il traditor .)
Iso. (Fremo di sdegno
Per quell' indegno ;
Ma deggio a forza
L' ira frenar .)

a 3.

Contes. (Di tema e di speranza
Mi batte in seno il cor ,
E tanta sua baldanza
Mi colma di stupor .)
Iso. (Di tema e di speranza
Mi batte in seno il cor ;
Ma d' uopo è di costanza
Qualche momento ancor .)
Con. (D' amore e di speranza
Mi batte in seno il cor .
La somma tua possanza
Imploro , o dio d' amor .)
Contes. Galantuomo , ritornate ,
Ve ne prego , adesso là .
Con. Io lasciarvi ! perdonate ,
Pria morire io voglio qua .
Contes. (Tremo ... o ciel !..) Ma che bramate ?
Con. Nell' ardor che lo divora ,
Un amante qui v' implora ...
Contes. Giusto ciel ! Qual tradimento !
Qual eccesso d' empietà !
Con. Un amante in tal momento
Deve movervi a pietà .
Vi mostrate generosa :
Date a me la man di sposa .
Contes. Nol sperate . — Olà ! sgombrate .

Con. Quest' è troppa crudeltà ..
(*Suono di strumenti militari in distanza* .)
a 3. (Dell' armi il suono — udir si fa ...
Oh qual fragor — rimbomba già !)
Contes.) (Cessa il timor — cessa il terror ·
Iso.) Il ciel aita — ci recherà .)
Con. (Ah qual periglio ! — come poss' io
Lasciar , oh Dio , — tanta beltà !)
Ma qual rumor è questo ?
Iso. Di ritirata è il segno .
Signor , d' uopo è partir .
(*Uscendo di dietro il paravento* .)
Con. Che ! tu , Isoliero ?
Iso. Appunto , e testimonio
Io fui del vostro amore .
Con. Tradito io son !.. Paventa il mio furore .
Iso. Quello del padre vostro ,
Dovete paventar , ch' ei qui sen viene .
Con. Oh ciel !

SCENA IX.

Giungono in fretta tutte le donne , recando lumi ; Ragonda . I precedenti .

Contes. Voi , che alle donne fate guerra ,
Nostri prigioni or siete .
Con. Sommesso or mi vedete .
Sì , vinti siam . Pe' cavalieri miei
Vi domando mercè . Che mai bramate
Per lor riscatto ?
Contes. Un pegno .
Partite . Sì , evitate
De' nostri uomini l' ira .
Iso. I passi vostri
Scorterò per incognito passaggio .
Fidatevi , signore , al vostro paggio .
Con. Al destin soccombe amore !
Partir deggio , e lascio il core ...

Oh fatal necessità !

(*Isoliero apre una porta segreta ed ivi va col conte , chiudendo dietro di sè la porta . Si sente strepito .*)

Contes. Le festose voci io sento ...
Ecco i nostri cavalieri ;
Oh lietissimo momento ,
Ch' esultar , brillar mi fa !

SCENA ULTIMA.

Preceduti dagli scudieri , i quali recano stendardi e fasci d' armi , compariscono frettolosi dalla porta di mezzo il duca , padre del conte Ory , ed il conte di Formutiers , fratello della contessa , seguiti da' cavalieri , tutti armati . Tutte le dame corrono ad abbracciare i loro congiunti .

Coro generale .

Ci / Vi accompagna la vittoria ,
Son con noi / voi l' amor , la gloria .
Ritornate a questo seno .
Oh piacer ch' egual non ha !

Cala il sipario .

7425